Mensile libertario maggio 2023 anno 22 – n.263 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITÀ

Vieni o Maggio!

Rashid Ghannushi è stato arrestato

Una strana classifica

Materie prime critiche

Cosa è successo a Sainte-Soline

CINEMA

Ritorno a Seoul

Plan 75

PER IL DIBATTITO

A proposito di mafie e politica

SALUTE

Un "vaccino" contro il cancro?

TEATRO

Nel tempo che ci resta

Boccascena

Tessere legami

RACCONTO

Pranzo sociale

(a sinistra: foto Yevhen Sukhenko/ Pexels)

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Vieni o Maggio, t'aspettan le genti

ti salutano
i liberi cuori.
Dolce pasqua
dei lavoratori
vieni e splendi
alla gloria del sol!

Squilli un inno
d'alate speranze
al gran verde
che il frutto matura,
alla vasta
ideal fioritura
in cui freme
il lucente avvenir.

Così cantavano i nostri vecchi, sull'aria del coro del Nabucco, quando era viva la speranza del socialismo; e quando questo linguaggio, che oggi appare inutilmente retorico, era ben compreso da una popolazione ancora costituita, in gran parte, da contadini.

Il frutto del socialismo però, non è maturato, e la vasta ideal fioritura di fine Ottocento è stata gelata dalla prima guerra mondiale ma, soprattutto, dal comportamento dei partiti socialisti dell'epoca che, dopo aver a lungo dichiarato che in caso di guerra sarebbero ricorsi allo sciopero a oltranza, si accodarono alle rispettive borghesie nazionaliste e guerrafondaie.

Quest'anno, con l'approssimarsi del Primo Maggio, più ancora che l'anno scorso, sembra di vivere la vigilia di una nuova guerra mondiale. Dico questo non perché ritenga probabile un immediato allargamento del conflitto; né perché ritenga probabile un (sempre possibile) errore che scateni all'improvviso una disastrosa pioggia nucleare; ma perché, proprio in questi giorni, i governanti dei paesi più potenti del mondo (e di quelli più contesi come Ucraina e Taiwan) parlano tranquillamente e unanimemente di guerra mondiale, come se fosse la naturale e logica conseguenza di ciò che sta accadendo.

Purtroppo, anche in quest'occasione, c'è chi, nella sinistra, spinge per la guerra: "Se non fermiamo Putin – afferma – si prenderà tutta l'Europa!" Come ho già avuto modo di scrivere su Cenerentola (n. 251, marzo 2022), non condivido tale preoccupazione: la Federazione russa non ha la forza militare per conquistare l'Europa; ed anche se l'avesse non disporrebbe di abbastanza uomini per controllare l'intero continente. Il rischio reale è che l'orso ferito diventi più aggressivo (per ricollegarsi a un tema che in questi giorni occupa le prime pagine dei giornali) e diriga le sue testate nucleari verso le numerose basi statunitensi che ospitiamo sul territorio italiano.

"E per la sorte dei poveri Ucraini - già mi sento ripetere - non sei preoccupato?"

Certo che sono preoccupato, e faccio a loro il miglior augurio possibile: l'augurio che la guerra finisca al più presto! Cosa che invece non si augurano le potenze che la stanno fomentando.

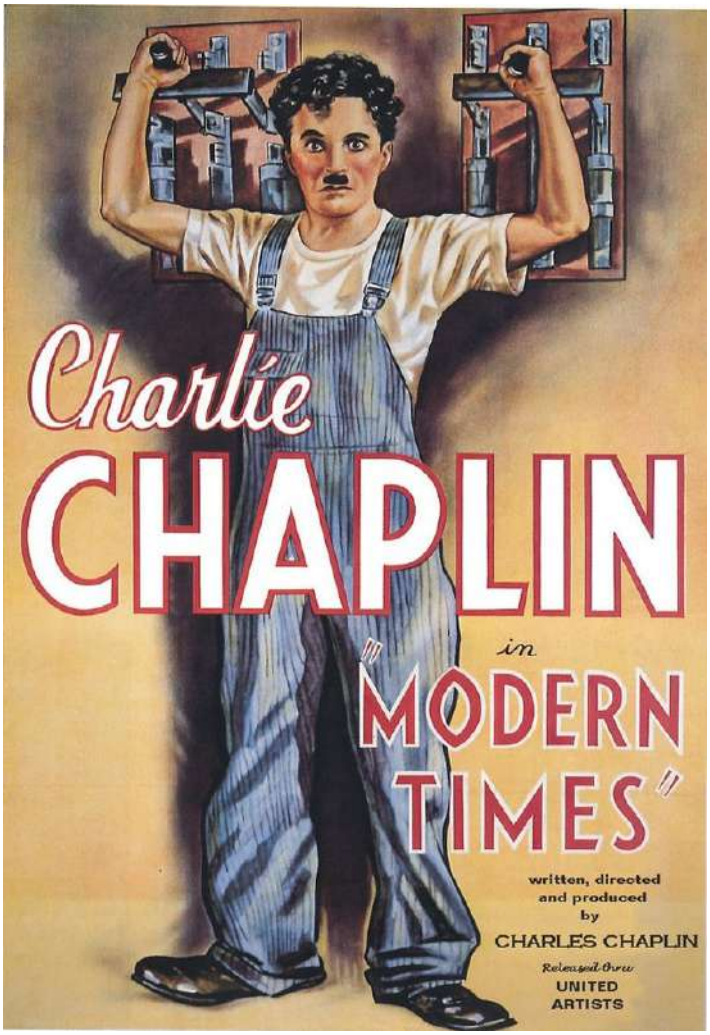
Anche in occasione di questo Primo Maggio la Unione Sindacale Italiana (USI-CIT) ha proclamato lo sciopero generale, rivendicando meno orario e più salario. Non ce ne sarebbe dovuto essere bisogno, dato che il Primo Maggio è festa nazionale. Ma sempre più spesso, soprattutto nel settore del commercio, si costringono i dipendenti a lavorare anche nei giorni festivi, e la dichiarazione di sciopero si rende necessaria.

È passato più di un secolo dalla prima Festa dei lavoratori.

Allora si lottava per le otto ore lavorative. Oggi, in molti casi, se ne lavorano di più, e il "lucente avvenire" sembra lontano.

Ma non è detto che sia così: costruire un mondo senza classi sociali è ancora possibile e auspicabile; costruire un mondo senza guerra è più che mai necessario, oltre che possibile.

Luciano Nicolini



Rashid Ghannushi è stato arrestato

Capita raramente che parliamo della Tunisia: eppure si trova a meno di centocinquanta chilometri dalla Sicilia. E ciò che accade in quel paese non può che avere conseguenze sulle nostre vite!
Questa volta non si può tacere: è stato arrestato il leader di Ennahda, il principale partito di opposizione.

(foto Ghabara CC BY-SA 3.0)

Il leader del partito islamico, l'ottantaduenne Rashid Ghannushi, è stato infatti arrestato nella serata del 17 aprile su ordine della procura antiterrorismo. Anche gli uffici della sua organizzazione sono stati chiusi dalle autorità.
Si tratta di una decisione che rende ancora più marcata la svolta accentratrice del presidente golpista Saied e annulla qualsiasi forma di opposizione in Tunisia, rendendo più instabile una nazione già devastata da una forte crisi economica e nel mirino del Fondo Monetario Internazionale.
La cosa dovrebbe interessare da vicino l'Italia, anche perché è dalle coste tunisine che parte la maggior parte dei profughi sulla rotta del Mediterraneo centrale che ha il nostro paese come punto di arrivo, e un precipitare della crisi potrebbe aumentarne notevolmente il numero.
Secondo chi lo accusa, Ghannushi avrebbe affermato che "la Tunisia senza islam politico è un progetto di guerra civile" poiché "ogni tentativo di eliminare una delle componenti politiche non può che portare alla guerra civile".
Una verità innegabile. Ma non è lecito dirla. In Tunisia infatti, tra l'altro, è in vigore una legge "antifake news" che prevede il carcere fino a cinque anni per chi diffonde notizie false al fine di "minare i diritti degli altri, l'ordine pubblico, la difesa nazionale o seminare il panico tra la popolazione". Una legge talmente vaga da potersi prestare a qualunque tipo di abuso: piacerebbe molto ai nostri governanti!
«La democrazia non è una questione passeggera in Tunisia, e il nostro Paese tornerà ai principi della sua rivoluzione», aveva dichiarato Ghannushi poco prima di essere arrestato.
«I fascicoli depositati contro di noi sono fascicoli vuoti, secondo la testimonianza dei giuristi. La battaglia nel paese è tra democrazia e dittatura che vuole confiscare le conquiste della nostra benedetta rivoluzione. Siamo di fronte a un nuovo episodio di presa di mira politica attraverso l'uso di mezzi giudiziari».
Come redattori di *Cenerentola* non abbiamo alcuna simpatia nei confronti degli islamisti come Ghannushi, ma crediamo nel pluralismo. Saied, con ogni evidenza, aspira invece a un potere assoluto e cerca di sbarazzarsi di un oppositore di notevole peso politico.
Ghannushi, infatti, ha un curriculum di tutto rispetto: dopo aver studiato teologia all'università di Tunisi, si era laureato in Filosofia, a Damasco. Aveva poi conseguito un dottorato alla Sorbona di Parigi (in Filosofia dell'educazione), e una volta tornato in patria, intrapreso la carriera di insegnante. Ormai sempre più vicino al fondamentalismo, negli anni settanta fondò il Movimento di tendenza islamica MTI. Dopo cinque anni di carcere (1984-89), con la fine del governo di Bourguiba, riprese l'attività: cambiò nome al MTI (diventato Ennahda, Partito della rinascita) e partecipò alle elezioni del 1989 ottenendo numerosi consensi. Nuovamente costretto all'esilio, nel febbraio del 2011 (a seguito della rivoluzione dei gelsomini) fece ritorno a Tunisi. Candidatosi alle elezioni del 2011, le vinse con circa il 40% delle preferenze. *(red)*

Una strana classifica

Il "Word Happines Survey" ha recentemente pubblicato la "classifica dei paesi più felici al mondo".

Ma come è stato possibile quantificare la felicità dei loro abitanti? E gli Italiani sono felici?

La valutazione è stata effettuata chiedendo ai partecipanti all'indagine di immaginare di avere davanti dei gradini numerati da zero a dieci. Il gradino più in alto rappresenta la migliore vita possibile; il gradino più in basso quella peggiore. Gli intervistati hanno indicato il gradino che meglio rappresentava la propria situazione.

Il paese più felice del mondo

Al primo posto si è classificata la Finlandia, seguita da Danimarca e Islanda (alla faccia di Giacomo Leopardi!) A spiegare perché questi paesi risultino i più felici ci sarebbero: la minore disuguaglianza nel reddito, sostegni statali alla popolazione, alta libertà individuale e bassi livelli di corruzione. La Finlandia, in particolare, avrebbe un sistema sanitario pubblico decentrato e particolarmente efficiente.

Di seguito la classifica dei "dieci paesi più felici":

1. Finlandia (7,8).
2. Danimarca (7,6).
3. Islanda (7,5).
4. Israele (7,5).
5. Paesi Bassi (7,4).
6. Svezia (7,4).
7. Norvegia (7,3).
8. Svizzera (7,2).
9. Lussemburgo (7,2).
10. Nuova Zelanda (7,1).

Bisogna dire che questi risultati, ottenuti, come si è detto, con un metodo assai discutibile, sembrano comunque ragionevoli.

La posizione dell'Italia

Ha quindi senso dare una occhiata a come si è classificata l'Italia: si trova, a quanto pare, al trentatreesimo posto della classifica, con una felicità media di 6,4 punti (a scuola si sarebbe detto: poco più della sufficienza!). Ci precede di poco la Spagna, (al trentaduesimo posto), mentre Portogallo e Grecia, occupano rispettivamente la cinquantaseiesima e la cinquantottesima posizione.

Ma c'è, ovviamente, chi sta assai peggio di noi: l'Afghanistan, situato nella centotrentasettesima (e ultima) posizione, l'Ucraina (novantaseiesima), la Russia (settantesima).

(red)

(foto Monstera / Pexels)

Materie prime critiche

Si parla molto anche in Europa, negli ultimi tempi, delle "materie prime critiche" e della loro importanza nell'ambito delle nuove tecnologie.

(foto Andrea Piacquadio / Pexels)

«Entro il 2030», scrive *Qui Finanza* il 13 aprile, la domanda di materie prime critiche all'interno della Unione Europea «aumenterà di sei volte, e di sette volte entro il 2050», ma nel mercato di questi elementi, essenziali per lo sviluppo delle moderne tecnologie, la posizione dell'Europa è di dipendenza da altri paesi, soprattutto dalla Cina. La cosa preoccupa Bruxelles, che sta predisponendo un piano per la loro estrazione.

Litio, cobalto, e altro

La Commissione europea considera "materie prime critiche" una trentina di elementi chimici tra i quali il litio, usato principalmente nelle leghe conduttrici di calore e per le batterie, il cobalto, il gallio, il germanio, il tungsteno, l'antimonio, il berillio e il vanadio.
Questi si trovano sul nostro pianeta in quantità limitate e hanno però delle proprietà necessarie per la realizzazione di prodotti tecnologicamente avanzati. Perciò, prosegue l'articolo, «sono diventati materiali ormai sempre più ricercati, specialmente il litio la cui domanda crescerà a livello mondiale di dodici volte entro il 2030 e di venti volte entro il 2050».
La promessa dell'Unione Europea di mettere al bando la vendita delle automobili con motori a benzina e diesel entro il 2035, per contrastare il cambiamento climatico, «si scontra con la scarsità di questo elemento, fondamentale per la realizzazione delle batterie per i veicoli elettrici».
Attualmente i maggiori produttori di litio sono l'Australia (52% della produzione), il Cile (25%) e la Cina (15%), mentre notevoli riserve si trovano in Argentina e in Bolivia.
La Cina, inoltre, «può contare anche su oltre il 70% dei diritti di estrazione del cobalto in Congo, paese dal quale deriva circa la metà di tutte le forniture di questa materia prima ancora più preziosa del litio in quanto necessaria per il funzionamento degli smartphone, computer e tanti altri dispositivi, usati anche nell'industria delle auto elettriche».

Materie prime critiche in Italia

Circa la presenza di "materie prime critiche" in Italia, almeno quindici, sui trentaquattro elementi elencati dall'Unione Europea, sarebbero presenti anche nel paese, e ne viene proposta l'estrazione: il litio, ad esempio, si troverebbe nell'Alto Lazio, in aree vulcaniche come quella del Lago di Bracciano, e in Campania, nell'area dei Campi Flegrei.
Il cobalto, oltre che nel Lazio, veniva invece estratto un tempo in Piemonte per utilizzarlo nel settore della ceramica.
Lontani da logiche iperestrattiviste (crediamo siano prioritari, per l'avvenire del nostro pianeta e di coloro che lo abitano, il riciclaggio e soprattutto il risparmio delle materie prime) riteniamo tali informazioni di notevole interesse.

(red)

Cosa è successo a Sainte-Soline

Riceviamo, e riproduciamo per i nostri lettori, il comunicato che ci è stato inviato dalle "Rivolte della Terra" il giorno dopo gli scontri tra ecologisti e polizia verificatisi in Francia nel corso della manifestazione del 25 marzo contro i "megabacini". Con tale termine sono indicati grandi invasi artificiali che vengono costruiti e poi riempiti pompando acqua dalla falda al fine di utilizzarla per l'irrigazione nei periodi di siccità.

«All'indomani di questa giornata di mobilitazione storica contro i megabacini, la Confédération paysanne, le Rivolte della Terra e Bassines Non Merci vorrebbero ricordare i fatti. Mentre gli infox si affermano al più alto livello dello Stato, lo abbiamo visto e lo possiamo dimostrare.

Una mobilitazione storica di 30.000 persone

Primo veleno della prefettura, ci sarebbero stati seimila manifestanti e "mille individui radicali violenti" isolati dal corteo.

Lo possono testimoniare tutti i giornalisti, eletti, osservatori presenti sul posto, la mobilitazione è stata molto maggiore. Avevamo già diecimila persone nel campo sabato mattina presto (con considerazioni logistiche di pasti e rifornimenti che possono attestarlo), e migliaia di persone sono arrivate per tutta la mattinata.

I tre cortei che si sono formati all'inizio della manifestazione hanno riunito più di venticinquemila persone. Molti altri manifestanti, comprese le persone dei sette convogli delle principali città (ciascuno composto da diverse centinaia di veicoli) sono stati ostacolati dalla polizia e si sono uniti alla manifestazione dopo l'inizio dei cortei.

Si arriva quindi facilmente alla cifra di trentamila manifestanti mobilitati per la difesa dell'acqua. È quattro volte più dell'ultima mobilitazione a Sainte-Soline.
Ogni volta che la prefettura vieta, ma soprattutto ogni volta che troviamo i gesti di disobbedienza adeguati ad incidere sui progetti delle padelle, le manifestazioni crescono.

Le decine di migliaia di persone riunite ieri provenivano da tutta la Francia e dall'Europa. Hanno camminato per sei chilometri fino al cantiere per circondarlo e arrestarlo.

Il tutto in un'atmosfera festosa, determinata e solidale, lontana dal cliché venduto da Gerald Darmanin di mille individui isolati in cerca di violenza. Non ci sono "elementi radicali" ma un popolo d'acqua che si solleva.

Smantellamento collettivo di una pompa da cantiere e azioni contadine di piantare siepi e allestire una serra

L'informazione è stata soffocata dal discorso del governo che demonizzava gli oppositori, ma una parte del corteo è riuscita brevemente ad entrare nel sito. Poi, all'esterno, si tratta in particolare di una pompa centrale dell'impianto che è stata appena installata nei mesi precedenti oltre a diverse tubazioni che sono state smontate e messe al sicuro.

Allo stesso tempo, più di trecento metri di siepi sono stati piantati durante la processione dai contadini della Confederazione contadina, in quanto sono un importante mezzo per trattenere l'acqua nel terreno. È stata inoltre allestita una serra su un terreno di Sainte-Soline per dimostrare che l'acqua deve essere limitata e prioritaria. In effetti, la creazione di orticoltura a Deux-Sèvres rimane molto difficile a causa della mancanza di accesso all'acqua, monopolizzata dai promotori dei bacini.

Repressione brutale e molti manifestanti feriti

Tutto ciò che segue può essere comprovato dalla storia di chiamate, messaggi e testimonianze concordanti di decine di persone tra eletti e contadini. Anche gli Osservatori della Human Rights League hanno pubblicato un thread e presto un comunicato stampa che ne attesta e conferma l'ostruzione da parte della polizia.

Negazione della democrazia, passaggio forzato del governo tanto sulle pensioni quanto sui bacini, resta solo la brutalità poliziesca e la violenza politica del 49-3 al governo. Sui bacini, nonostante le ripetute proposte di dialogo dal settembre 2021, l'unica risposta del governo è l'uso disinibito delle armi da guerra contro i suoi oppositori, come ha dimostrato anche ieri.

Contrariamente a quanto annunciato dal ministro dell'Interno e dalla prefettura, non sono sette i feriti, ma più di 200 quelli che identifichiamo. Tra questi, contiamo almeno quaranta feriti gravi, una persona rischia di perdere l'occhio, molte ferite devastanti alle gambe e al volto (mascelle lacerate) causate da granate GM2L e LBD. Una decina di persone sono state trasferite al CHU, una ventina di persone con prognosi funzionale impegnate o mutilate. Tre persone hanno anche avuto la loro prognosi vitale impegnata. Siamo preoccupati per questi feriti, la priorità è e deve essere prendersi cura di loro.

Sul caso specifico della persona in assoluta emergenza trasferita al CHU de Poitiers e impedimento all'arrivo dei soccorsi da parte delle forze dell'ordine

Si dice che una delle persone ferite più gravemente abbia ricevuto una granata GM2L in testa. Tra il momento in cui è stata ferita (13:30) e il momento in cui è arrivata l'ambulanza (15:10), sono trascorse 1 ora e 40 minuti.

L'elicottero SAMU è decollato alle 17:10, 3:40 ore dopo. La SAMU non ha potuto intervenire prima perché ostacolata dalla polizia. Attualmente è in coma dopo l'operazione di ieri sera, la sua prognosi vitale rimane impegnata.

Riteniamo che il governo sia doppiamente colpevole per il suo attuale stato critico e per quello che potrebbe essere ancora peggio.

Ecco il dettaglio delle informazioni che abbiamo potuto incrociare su questo argomento da osservatori LDH, funzionari eletti e medici dell'équipe medica di mobilitazione presente sul posto:

La persona è rimasta ferita intorno alle 13:30 nei pressi del bacino.

Ci sono state almeno sette chiamate dalla SAMU e tre chiamate al 112, tra le 13:35 e le 14:50, chiedendo un intervento per un'emergenza assoluta. In almeno due occasioni, l'operatore della SAMU ha risposto che gli era stato ordinato dal comando della gendarmeria di non intervenire.

Alle 14:00 i manifestanti decidono collettivamente di ritirarsi per prendersi cura dei feriti. Gli scontri cessano in questo momento e la zona torna calma.

Alle 14:50 un medico del pronto soccorso presente alla manifestazione richiede un elicottero per questa emergenza assoluta.

Una ambulanza dello SMUR è finalmente arrivata alle 15:10 e le condizioni del ferito non gli hanno permesso di essere spostato, quindi non è partito fino alle 16:10 dopo essere stato intubato e ventilato.

È trascorsa più di un'ora e mezza tra la prima chiamata alla SAMU che segnalava un'emergenza assoluta e l'arrivo dell'ambulanza.

Poi, pur consapevole dell'assoluta urgenza del ferito e che non ci sono altri feriti gravi tra i manifestanti, la SAMU decide di mantenere l'ambulanza sul posto e di spostare il ferito al posto medico avanzato de la Pommeraie invece di prenderlo direttamente all'ospedale universitario di Poitiers (ci sarebbero stati 40-45 minuti di macchina per andare a Poitiers).

Un avvocato presente al posto medico avanzato della Pommeraie ha visto decollare l'elicottero SAMU alle 17:10 in direzione Poitiers.

Sono quindi trascorse almeno 3h40 tra la prima chiamata SAMU e il suo arrivo all'ospedale universitario di Poitiers.

La lotta internazionale per la condivisione dell'acqua continua

Ribadiamo la nostra richiesta di arresto immediato dei lavori e l'apertura di un dialogo sulla conservazione e la condivisione dell'acqua per la prossima fine dei progetti del megabacino. Nonostante la brutalità senza precedenti del governo, il movimento è ancora rafforzato da questo livello di mobilitazione senza precedenti. E lo diciamo: se il governo si ostina, torneremo e continueremo a trovare modi per fermare i cantieri attraverso atti di disobbedienza sempre più massicci. No bassaran!

Rivolte della Terra»

Giornalisti o veggenti?

Intendiamo mettere on line, in formato pdf, l'intera collezione di Cenerentola, che esce ormai da ventidue anni.
Nel preparare i file, ci siamo imbattuti in un redazionale, pubblicato sul numero 94 (settembre 2007) che sembra scritto oggi. Di seguito lo riproduciamo integralmente.
Il titolo era "Putin si prepara alla guerra" e il lungo sottotitolo: "Gli opinionisti s'interrogano sul nuovo protagonismo russo. Ma le dichiarazioni dei generali, in Russia e in Europa, come negli Stati Uniti d'America, forniscono risposte inequivocabili"

«La decisione del governo russo di far riprendere (sia pure simbolicamente) i pattugliamenti aerei interrotti in coincidenza con la fine della "guerra fredda", lo svolgimento di ulteriori manovre militari congiunte russo-cinesi, il dichiarato intento di mettere le mani sulle risorse energetiche del polo nord hanno fatto parlare, nel corso dell'estate, di un nuovo protagonismo russo.
Che cosa avranno in mente gli eredi dell'URSS? – si chiedono, inquieti, gli opinionisti.
Lo ha spiegato, pochi mesi fa, il generale Makhmut Gareev, cui Vladimir Putin ha affidato il compito di elaborare una nuova strategia per la sicurezza nazionale:
"I fattori ecologici ed energetici rappresenteranno, nei dieci o quindici anni a venire, la causa principale dei conflitti politici e militari. Alcuni stati cercheranno di prendere il controllo delle risorse energetiche – come è avvenuto in Irak - e gli altri non avranno che da scegliere tra perire e resistere. Tenuto conto di questi aspetti la comunità mondiale si troverà, presto o tardi, di fronte alla necessità di limitare, in una certa misura, di regolamentare e di trasformare qualitativamente il volume e il carattere della produzione".
Ciò nonostante "la lotta per le risorse raggiungerà il parossismo". E, dunque, "non si potrà escludere la possibilità di uno scontro militare".
Più chiaro di così!
Le analisi degli strateghi russi coincidono in maniera impressionante con quelle, più volte riportate su *Cenerentola*, elaborate dai loro avversari statunitensi, e con quelle, assai più moderate nei toni, che compaiono nei documenti ufficiali dell'Unione Europea.
La Cina, intanto, tace, e si rafforza».

Mensile libertario settembre 2007 anno 6 - n.94 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITA'
La Russia di Putin si prepara alla guerra
I comuni e la cultura
Ritornano le Brigate rosse?
Primi dati sul prelievo del TFR

PER IL DIBATTITO
A proposito di "coordinazione" libertaria

CINEMA
Schermi di settembre
Reign Over Me

NOTE LIBERTARIE
Attualità dell'anarchismo in Argentina

MUSICA
Giovanni Allevi

LIBRI
Berneri: Scritti scelti
Grozio: Mare liberum

RACCONTO
L'antiquario

In copertina: Primo Maggio 2007 a Mendoza (Argentina): foto Nerio Casoni

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

“Ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione”

Il brano è tratto da “La casa in collina” di Cesare Pavese.
Si riferisce alla guerra partigiana, una guerra fatta da giovani che, in molti casi, si erano dati alla macchia proprio per non fare la guerra: speravano che gli Alleati arrivassero presto, e con essi la pace, ma le cose andarono diversamente.

La ragione di quei caduti si può trovare nella costituzione della repubblica italiana.
Una costituzione assai discutibile, ma certamente migliore delle leggi in vigore durante il ventennio fascista.
In essa, tra l’altro, è scritto:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”

Ciò nonostante, dal 1991 l'Italia ha partecipato alle guerre del Golfo, Jugoslavia, Iraq, Afghanistan ed ora gli eredi del fascismo, oggi al governo, ci coinvolgono ogni giorno di più in un altro conflitto il cui scopo è risolvere una controversia internazionale.

Come scrisse Bertolt Brecht:

“La guerra che verrà non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell’ultima c’erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente faceva la fame.
Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente”.

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Fed. Prov. di Bologna

suo stato emotivo, ondivago, ribelle e mai compiacente verso le (presunte) aspettative del pubblico.

Non è un difetto, anzi, però rischia di rendere il film respingente come la sua brava protagonista, la debuttante Park Ji-min. Uno di quei film per cui dire bello o brutto ne limita il potenziale, perché è prima di tutto un punto di vista prezioso e poco allineato con cui confrontarsi.

È stato presentato al Festival di Cannes nella sezione "Un Certain Regard" ed è stato scelto per rappresentare la Cambogia agli Oscar 2023 (ma non è rientrato nella cinquina finale).

Luca Baroncini

Ritorno a Seoul

di Davy Chou
con Park Ji-min,
Emeline Briffaud,
Lim Cheol-Hyun

Abbiamo visto tanti film con protagonisti adottati in cerca dei propri genitori biologici. L'opera di Davy Chou si differenzia con personalità dalle molte altre con tematica affine perché parte da presupposti diversi.

La protagonista Freddie, infatti, nata in Corea e adottata da genitori francesi, non fa della ricerca dei genitori biologici la sua ragione di vita, ma si ritrova, un po' per caso (un volo cancellato per il Giappone), un po' per colmare un'inquietudine che si porta dentro e a cui fatica a dare risposte, a passare un paio di settimane a Seoul. Sola e a migliaia di chilometri dalla sua casa e dai suoi affetti, tutti in Francia, decide di indagare sulle sue origini.

Un'opportunità che più che una ossessione diventa un richiamo, un tassello mancante che il rifiuto della madre biologica di assecondare rende ancora più bruciante.

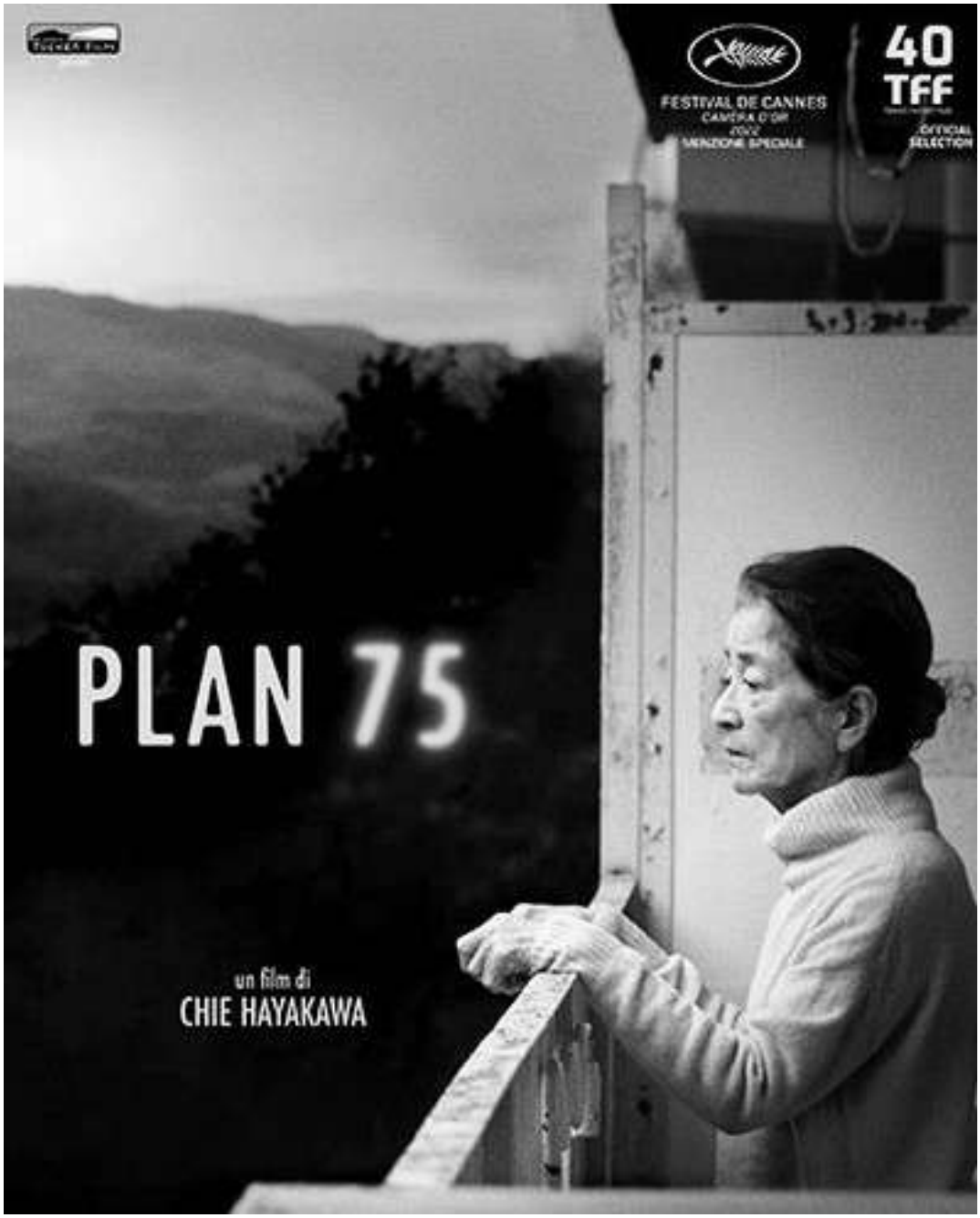
Il film segue il percorso della protagonista nell'arco di alcuni anni in cui la vita avanza, la formazione caratteriale si sedimenta e le fragilità emergono. Le crepe non si ricompongono del tutto, le nuove consapevolezze, così come i riscontri sociali, aiutano a colmare le insicurezze, ma gli spigoli rimangono e la felicità resta comunque a una certa distanza. Freddie è un personaggio complesso e non scontato, per cui i rapporti causa-effetto a cui ci ha abituati la finzione del cinema, e soprattutto della televisione, non funzionano.

Fatichiamo, quindi, a connetterci con il suo sentire, a entrare in sintonia con il

Plan 75

di Chie Hayakawa

con Chieko Baisho, Hayato Isomura, Stefanie Arianne



La fantascienza nel salotto di casa. Non c'è infatti bisogno di grandi effetti speciali e di chissà quali scenari per generare un futuro distopico al cinema. Ne è una chiara dimostrazione l'interessante opera prima di Chie Hayakawa che ipotizza un futuro prossimo in Giappone dove, per risolvere il problema di una popolazione sempre più vecchia, il governo istituisce il "Plan 75", un provvedimento che offre supporto logistico ed economico agli anziani che decidono di sottoporsi a eutanasia. Unico requisito richiesto: avere compiuto 75 anni.

Lo slogan recita "gli esseri umani non possono scegliere la propria nascita, ma è una buona idea scegliere la propria morte". Sono previste anche opzioni di gruppo e pacchetti Deluxe.

Il film passa dal macro al micro incrociando il destino di tre differenti personaggi: una donna anziana e sempre più sola, un uomo che ha il compito di propagandare l'iniziativa e un'immigrata filippina che lavora nella struttura dove si pone fine alla vita dei volontari. La regista sceglie un approccio minimalista, privo di enfasi e retorica, per affrontare con piglio personale uno dei più grandi problemi della contemporaneità: l'invecchiamento globale della popolazione, dovuto al miglioramento delle aspettative di vita e al declino significativo della fecondità. Un problema più che mai attuale in Asia orientale e sud-orientale, dove risiede il maggior numero di anziani del mondo, ma molto sentito anche in altri paesi, Italia inclusa.

Il film è ambientato in Giappone, dove il culto del sacrificio perpetuato dai samurai è sempre vivo e in cui le aspettative di una vita più lunga sono disattese da una qualità non sempre garantita. Con una politica improntata principalmente all'efficienza non c'è spazio per la compassione e l'improduttività. La morte fisica diventa quindi conseguenza di una morte sociale a cui nessuna legge pare davvero interessata e a risentirne maggiormente sono i più disagiati. Non è quindi casuale che il film mostri come si cerchi di perorare la causa del nuovo piano facendo leva soprattutto sull'insoddisfazione di chi fatica a campare e potrebbe essere allettato dalla ricompensa economica prevista.

Con sobrietà e rigore formale la regista stimola il confronto evitando di indugiare sul sentimentalismo, forte dell'impatto di un tema devastante già di suo. L'opera è stata presentata al festival di Cannes nella sezione "Un Certain Regard" ed è stata scelta per rappresentare il Giappone agli Oscar 2023, senza però rientrare nella cinquina finale.

Luca Baroncini

Un "vaccino" contro il cancro?

Si è diffusa, nelle scorse settimane, la voce che presto sarà disponibile un "vaccino" contro il cancro.
A tale proposito, sembra utile riportare alcuni brani di un articolo apparso sul blog di Patrizia Gentilini, noto medico oncologo ed ematologo.
La versione integrale dello scritto è stata pubblicata su "Il Fatto Quotidiano" del 20 aprile.

L'articolo s'intitola «Un "vaccino" mRna contro il melanoma? Una buona notizia ma resto prudente, ecco perché».

Grande entusiasmo

«Ha suscitato grande entusiasmo – scrive l'Autrice - la recente notizia che un vaccino a mRna contro il melanoma di Moderna, unitamente ad un anticorpo monoclonale di Merk, ha ottenuto da Ema la designazione di Priority Medicines (PriMe), procedura che ne permette lo sviluppo e l'utilizzo. Si tratta di una procedura molto raffinata e complessa, in cui il "vaccino" è personalizzato sulle caratteristiche del singolo tumore ed ha lo scopo, unitamente all'anticorpo monoclonale, di "risvegliare" il sistema immunitario dell'ospite, attivando quei complessi meccanismi di riconoscimento ed eliminazione cui, molto "furbescamente", le cellule tumorali hanno purtroppo imparato a sfuggire. Si tratta quindi di un "farmaco" volto a contrastare la diffusione del melanoma in soggetti in cui già la malattia è stata diagnosticata e non ad evitarne l'insorgenza in persone sane».

La borsa e la vita

«La possibilità di estendere questa terapia non solo ad altri tumori, ma anche ad altre patologie entro il 2030, come dichiarato dal direttore di Moderna, ha indotto grande ottimismo e fatto volare le quotazioni in borsa, ma credo che maggiore prudenza sarebbe d'obbligo. Basta infatti leggere con attenzione il comunicato stampa delle stesse aziende produttrici in cui si afferma che le loro previsioni "non sono né promesse né garanzie", che esistono "rischi noti e sconosciuti" legati a "fattori economici generali, fluttuazioni dei tassi di interesse e dei tassi di cambio" per cui "non si assume alcun obbligo di aggiornare pubblicamente qualsiasi dichiarazione previsionale, sia a seguito di nuove informazioni, eventi futuri o altro"».

Una lunga storia

«La lunga storia della guerra al cancro – ci ricorda Patrizia Gentilini - è costellata di annunci di questo tipo: da "terapia intelligente" a "proiettili magici" che ci avrebbero liberato dal cancro. Ricordo quando Nixon firmò nel 1971 il National Cancer Act con cui si dichiarava la guerra al cancro grazie ad enormi investimenti, ma dopo oltre cinquant'anni il cancro è la seconda causa di morte a livello globale dopo le malattie cardiovascolari ed in Italia rappresenta quasi un terzo di tutte le cause di morte. Ma non dimentico neppure quanto dichiarato dal Prof Veronesi secondo cui nel giro di dieci anni nessuna donna sarebbe più morta di cancro alla mammella e si sarebbe sconfitto anche il cancro al polmone.
Certamente, si registrano miglioramenti nella sopravvivenza di alcuni tumori, ma siamo ben lungi dall'aver sconfitto la malattia, dato che in Italia si registrano annualmente 180 mila decessi per cancro di cui 12.500 per cancro alla mammella e oltre 390 mila nuovi casi, di cui 2400 sotto i 19 anni».

Il melanoma

«Il melanoma, tumore considerato raro fino a qualche decennio fa, è quello che presenta il maggior incremento nell'incidenza, sotto i 50 anni è il 2° tumore più frequente nei maschi e il 3° più frequente nelle femmine e nel 2020 si sono registrati in Italia 14.900 casi. L'origine viene attribuita all'esposizione solare e ai lettini abbronzanti, ma siamo certi che non ci sia altro? Già oltre dieci anni fa erano pubblicati studi circa il ruolo causale di fungicidi come mancozeb ed i policlorobifenili (Pcb), 209 composti di sintesi messi fuori legge alla fine degli anni 70, che sono stati classificati nel 2013 a livello I dalla Iarc (cancerogeni per l'uomo) ed agenti causali del melanoma al pari delle radiazioni ultraviolette. I Pcb sono composti persistenti che non si degradano neppure alle più alte temperature e si trovano ormai nei corpi di tutti noi, comprese le donne gravide; in uno studio caso/controllo su oltre quattrocento donne affette da melanoma e rispettivi controlli sani, ai livelli più elevati di 14 Pcb e di 11 pesticidi organoclorurati si associa un aumento del rischio di melanoma variabile dal +30% al +140%».

Che dire?

Come redattori di *Cenerentola* abbiamo fiducia nel progresso scientifico: ci sentiamo pertanto di condividere pienamente l'affermazione di Patrizia Gentilini che, a proposito del "vaccino" a mRna contro il melanoma, parla di "una buona notizia".
Tuttavia, come le recenti esperienze hanno ampiamente dimostrato, non si deve cadere nell'errore di confondere le speranze con i fatti.
Anche perché, ci ricorda l'Autrice dell'articolo concludendolo con una affermazione di Devra Davis, fino ad ora "la lotta contro il cancro ha combattuto molte battaglie sbagliate, con le armi sbagliate e sotto i comandanti sbagliati".

(red)

A proposito di mafie e politica

Nicola Gratteri è un magistrato che non gode certamente della mia simpatia, ma ciò che ha dichiarato recentemente rispetto alle mafie mi sembra meriti di essere preso in seria considerazione.
Anche da chi non la pensa come lui.

«Finiamola di misurare la presenza delle mafie in base al numero dei morti o delle automobili bruciate», ha detto nel corso di un convegno tenutosi recentemente a Marsala. «La verità è un'altra: la mafia sul territorio dà risposte che la politica non riesce più a dare. E allora c'è bisogno del ritorno di una politica forte e autorevole, che non faccia discorsi da qui a domani, che non trascorra le giornate a twittare e a retwittare, ma che faccia progetti di lungo respiro da qui a venti anni, che programmi il futuro di una nazione.
Solo in questo modo possiamo arginare le mafie, altrimenti continueremo solo a parlarci addosso».

Cracolici si è fermato a metà

Inoltre, commentando il precedente intervento di Antonello Cracolici, deputato del Partito Democratico presso l'Assemblea Regionale Siciliana, ha aggiunto: «L'onorevole prima ha detto una cosa giusta, però si è fermato a metà. Ha detto che le mafie sono forti perché vivono del consenso popolare. È vero, però io domando alla politica: perché la mafia ha consenso? Perché la politica è assente sul territorio e la mafia dà risposte che la politica non riesce a fornire. Questo succede perché dopo la Prima Repubblica la politica è più debole. Sicuramente è una politica diversa con una struttura molto più snella e dotata di meno apparati, ma dal punto di vista sostanziale sul territorio la politica è debolissima».

Le mafie danno risposte

«Le mafie sono forti e hanno consenso perché il mafioso risponde in 48 ore a una tua richiesta su una lite per un confine tra terreni, così come ti risponde in 48 ore per l'occupazione di un immobile. Il sistema giudiziario invece non riesce a dare queste risposte perché è farraginoso e non funziona. E soprattutto perché i governi che si sono succeduti non hanno voluto investire nella giustizia, né tantomeno nella istruzione. La politica, cioè il legislatore, è la maggiore responsabile. Io vedo sempre la politica presente mediamente sul territorio quei quattro o cinque mesi prima delle elezioni, poi non riesco a vedere più un politico per strada a parlare con la gente o a rispondere ai suoi bisogni. E invece il capomafia è presente sul territorio 365 giorni l'anno: dà risposte, anche da latitante. Il potere mafioso dà risposte sicuramente drogate, viziate e clientelari, ma dà risposte. (…)
Un parlamentare, dal punto di vista sostanziale, non riesce a fare nulla: va in parlamento e schiaccia un bottone a seconda di quello che gli dice il capogruppo di partito. E cosa fa invece nel suo bacino elettorale? Niente, perché non ha la forza. La politica invece deve tornare a essere forte e autorevole, deve dare risposte, deve essere efficiente, deve creare norme che servono a far funzionare il sistema giudiziario e la scuola. Ecco perché nel corso di questi decenni le mafie sono avanzate».

Di quale politica (e di quale stato) stiamo parlando?

Mi sembra evidente che quando Gratteri parla della "politica" si riferisce allo stato o, meglio, a uno stato teorico che, sempre teoricamente, dovrebbe essere altra cosa dalle mafie. Noi sappiamo invece che stato e mafie si compenetrano e che lo stato, almeno in prima approssimazione, è lo strumento di cui le classi dominanti si servono per perpetuare il loro potere sulle classi subalterne.
Cioè, in prima approssimazione, qualcosa di non molto diverso dalla mafia.
Ma se per "politica" intendiamo invece le organizzazioni della società civile, il discorso di Gratteri resta valido. I cittadini hanno dei bisogni: salute, sicurezza economica, libertà, assistenza. Se per accedere alle cure ospedaliere occorre una raccomandazione (come spesso accade in Italia) si rivolgono a chi la può fornire; se non arrivano a fine mese e le mafie, che (come ha ricordato Gratteri) ricavano milioni di euro dallo spaccio di droga, forniscono loro un po' di denaro, le sostengono; se lo stato proibisce persino di uscire di casa (come è accaduto recentemente) non riescono a vedere la tirannia dei mafiosi come particolarmente insopportabile.

Il ruolo della sinistra

Ai tempi della "prima repubblica" la sinistra, sia pure in modo contraddittorio, ai bisogni dei cittadini cercava di offrire risposte: rafforzando quei sevizi che costituiscono il cosiddetto "stato sociale", contrastando l'autoritarismo dei poteri tradizionali, sviluppando cooperative e mutue.
Oggi, invece, per usare le parole di Gratteri, "twitta e retwitta".
Intendiamoci, sono il primo a sostenere che la comunicazione è fondamentale: non a caso da oltre vent'anni sono impegnato in un'impresa come la pubblicazione di *Cenerentola*, che è nata proprio per dare visibilità alle proposte e alle realizzazioni della sinistra libertaria. Ma alla comunicazione si deve affiancare una presenza continua sul territorio finalizzata a trasformare, a partire dai bisogni dei cittadini, l'esistente.

Luciano Nicolini

Due interessanti iniziative a Castel Bolognese

Da diversi anni la redazione di Cenerentola collabora con la Biblioteca Libertaria Borghi di Castel Bolognese.
Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 2023 avranno luogo, nell'ambito delle attività di quest'ultima, due interessanti iniziative: la sua apertura al pubblico (di norma vi si accede solo su prenotazione) e una conferenza sul federalismo libertario.

La conferenza, che si terrà a Castel Bolognese **sabato 10 giugno alle 15,30**, è organizzata presso il Centro Sociale "La Torre" sito al n. 48 di via Umberto I, dalla Associazione delle Amiche e degli Amici della Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" in collaborazione con Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane", con il patrocinio del Comune di Castel Bolognese.

Il tema è:

Il federalismo libertario tra storia e presente.
Da Proudhon al confederalismo democratico in Kurdistan

Ne parleranno:

Enzo Di Brango (storico)

Federico Ferretti (geografo)

Martino Seniga (giornalista RAI)

Mirca Garuti (associazione "Verso il Kurdistan")

Seguirà dibattito

Ci sembra un argomento di grande attualità: infatti l'unica area del mondo nella quale è attualmente in corso su larga scala un tentativo di mettere in pratica qualcosa di simile al federalismo libertario teorizzato da Proudhon, ma più ancora da Bakunin, Kropotkin, Malatesta e Berneri, è il nord della Siria, dove le popolazioni curde, insieme alle altre etnie che abitano la zona, stanno cercando di attuare il cosiddetto "confederalismo democratico".

Per informazioni:

Tel. 0546-55501

Mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com

Sito internet: bibliotecaborghi.org

Facebook: https://www.facebook.com/bibliotecaborghi1916

Fare sindacalismo non è un delitto

«Sei lavoratrici sono state condannate in Spagna a tre anni e mezzo di prigione per aver fatto sindacalismo.
Ci riferiamo al "caso La Suiza" e alle iscritte alla CNT asturiana che potrebbero finire in carcere dopo un processo in cui la giustizia ha mostrato il suo volto più classista con sentenze che hanno equiparato picchetti informativi e concentramenti di lavoratrici e lavoratori alle porte di un'attività privata a coercizioni e minacce.
La combinazione di neoliberismo e autoritarismo che abbiamo sperimentato nella gestione della crisi, le cui massime espressioni sono state l'articolo 315.3 del codice penale spagnolo, che prevede pene detentive specifiche per qualcosa di così arbitrario come "le coercizioni dei picchetti di sciopero", e la "ley Mordaza", oltre che indebolire la capacità di contrattazione del movimento operaio attraverso la legislazione del lavoro, ha posto innumerevoli ostacoli all'azione sindacale attraverso il codice penale e la legislazione sulla sicurezza dei cittadini.
Nonostante nel febbraio 2021 una nuova maggioranza parlamentare abbia abrogato il citato articolo del codice penale, che aveva già portato a più di duecento procedimenti legali contro sindacalisti, i magistrati che hanno giudicato il "caso La Suiza" hanno agito come se nulla fosse accaduto.

DI FRONTE
ALLA LORO
INGIUSTIZIA,
LA NOSTRA
SOLIDARIETÀ.
TOCCANO
UNA DI NOI,
CI TOCCANO TUTTE

Hacer sindicalismo no es delito

Seis trabajadoras han sido condenadas en España a tres años y medio de prisión por hacer sindicalismo.
Nos referimos al "caso La Suiza" y a las afiliadas a la CNT asturiana que podrían ingresar en la cárcel tras un juicio en el que la Justicia mostró su cara más clasista con unas condenas que equipararon piquetes informativos y concentraciones de trabajadoras y trabajadores a las puertas de un negocio privado con coacciones y amenazas.
La combinación de neoliberalismo y autoritarismo que vivimos en la gestión de la anterior crisis, y cuyas máximas expresiones fueron el artículo 315.3 del Código Penal, que prevé penas de cárcel específicas para algo tan arbitrario como «las coacciones de los piquetes de huelga», y la "ley Mordaza" nos llevaron a que además de debilitar la capacidad negociadora del movimiento obrero a través de la legislación laboral se pusieran innumerables trabas a la acción sindical a través del Código Penal y la legislación en materia de seguridad ciudadana.
Aunque en febrero de 2021 una nueva mayoría parlamentaria derogó el citado artículo del Código Penal, que se había traducido ya en más de 200 procesos judiciales contra sindicalistas, los jueces que juzgaron ese año el "caso La Suiza" actuaron como si no hubiera sucedido tal cosa.
FRENTE
A SU INJUSTICIA,
NUESTRA
SOLIDARIDAD.
NOS TOCAN
A UNA
NOS TOCAN
A TODAS»

USI-CIT

Boccascena

di César Brie
e Antonio Attisani

produzione:
Ert / Teatro Nazionale

regia: César Brie

interpreti: César Brie (il gatto), Antonio Attisani (la volpe) e Caterina Benevoli (servo di scena)

scene e costumi:
Giancarlo Gentilucci

musiche: Giulia Bertasi, Pablo Brie, Federico Costanza

Il boccascena, per chi non lo sapesse, è la parte della scena che sta subito dietro al sipario, tanto che spesso viene identificato con il sipario stesso.
Scena quasi vuota, anche se nel corso dello spettacolo compariranno un flauto, suonato dal "Gatto", degli stendardi, dei ritratti, un orinatoio, una pistola...
Un limbo, quasi un purgatorio, dove due vecchi teatranti, che non si vedevano da un quarto di secolo e che non si amano particolarmente, si incontrano raccontando le loro avventure, disavventure, patologie, sempre con didascalie recate dal servo di scena.
Missione dei due: uccidere Pinocchio, perchè è diventato un "bravo bambino", nell'intepretazione della vulgata che ha tradito Carlo Collodi e la sua volontà originaria.
Il Gatto lo farà, affermando con ironica spavalderia: "Missione compiuta. Pinocchio, con il teatro hai chiuso! Prova con il cinema o con l'università".
Racconti del passato erotico /sentimentale, dato che il teatro si lega strettamente a ciò. Considerazioni sempre dolceamare, con netta prevalenza del secondo elemento, dove il finale li vede in qualche modo amici e uniti, in attesa di qualcosa che non si sa bene che cosa potrà essere: la morte, una nuova tourné, una reincarnazione, un nuovo modo di fare teatro...
Passando attraverso tutte le sfighe della vita di ogni persona e in specie dei teatranti (ma non in chiave autobiografica) e con una ironia /autoironia decisamente irrituale nella realtà teatrale attuale, specialmente quella dominante in Italia, i due autori /attori ci stupiscono felicemente con questa pièce nata durante il periodo del lockdown, con testi scritti dai due in gran parte per mezzo dello scambio di email.
La chiusura con il Gatto e la Volpe riappacificati è emblematica di una condizione non di arroccamento del teatro "alternativo" rispetto a quello "ufficiale", ma di una ritrovata amicizia tra due artisti che si erano persi di vista e si sono ritrovati, quasi per caso, dopo un trasferimento di entrambi a Milano, in una zona vicina, tra l'altro.
Per Brie questo testo è il controcanto soggettivo rispetto alla piece corale "Nel tempo che ci resta", testo epico /oggettivo, e la sua recitazione, tra il serio e lo scanzonato, è degna delle sue prove di sempre, da "La Comuna Baires" al "Teatro de los Andes" alle esperienze più recenti.
Dal canto suo Antonio Attisani, che non recitava più da quarantacinque anni in un ruolo da protagonista, avendo poi fatto lo studioso e il docente di storia del teatro, ritrova il palpito della giovinezza, oltre che la verve della scrittura sinergica con l'amico César.
In questo lavoro, che è anche un itinerario nella storia del teatro, da Kantor a Grotowski, anche Caterina Benevoli offre una prova notevole, come "servo di scena".

Eugen Galasso

Tessere legami

Conferenza spettacolo
di Elektra
e TeatroBlu

con Stefania Bertola
ed Elena Cervellati

Dopo una performance molto interessante ed efficace di Stefania Bertola, con movimenti solo in apparenza disarmonici, che in realtà tendono a una nuova armonia e la raggiungono, attraverso esortazioni, tensioni e distensioni che ci mostrano come teatro e danza siano ormai una cosa sola nell'ottica di una nuova estetica, la conferenza di Elena Cervellati (docente di Storia della danza e Teorie e poetiche della danza) ha spiegato, con l'ausilio del video come medium concreatore, quella che ormai è una vera e propria endiadi tra creazione di moda e coreografia, danza e abiti firmati. In essa il video ci dà vere e proprie opere d'arte, certo finalizzate alla vendita (non potrebbe essere e andare diversamente, peraltro, in una società capitalistica).
Così la collaborazione tra l'israeliano Sharon Eyal e Christian Dior ci porta in un ambiente certo rarefatto, ma in cui amore della velocità, marcata velocizzazione e un piglio militaresco prendono decisamente il campo, certo in un quadro di eleganza estrema, mentre dimensioni più morbide e sognanti si hanno con la sinergia tra "La Horde" e Isabel Marant (Francia), dove invece quella tra Rael Hourari e Edouard Lock (Canada) ha come fulcro la tematica unisex.
Dalla collaborazione tra Iris Van Herpen (Olanda) e Julie Gautier (nuotatrice sott'acqua) nasce la fascinazione dell'elemento primordiale, quello aquatico senza che la fashion mode perda neppure un minimo della sua importanza.
Senza voler tediare chi legge con ulteriori elencazioni e relative analisi, basterà dire che oggi, con il video quale nuovo mezzo di comunicazione, le possibilità di interfacciare moda e danza (nell'accezione citata, ossia di movimento teatrale sempre significante) si pone in termini assolutamente nuovi rispetto a qualche decennio fa.
Per questo il libro "Danser sa vie" di Roger Garaudy del 1973, nel quale il filosofo francese si era preso una vacanza da Hegel e Marx analizzando i sistemi della danza del Novecento, risulta ancora molto efficace, ma va integrato con gli studi specifici recenti, a iniziare da quelli della professoressa Cervellati.

Eugen Galasso

Nel tempo che ci resta. Elegia per Falcone e Borsellino

produzione:
Campo Teatrale
- Teatro dell'Elfo

testo e regia
di César Brie

interpreti: César Brie (Tommaso Buscetta), Marco Colombo Bolla (Paolo Borsellino), Elena D'Agnolo (Agnese Piraino Leto), Rossella Guidotti (Francesca Morvillo), Donato Nubile (Giovanni Falcone)

Dopo un "fuori scena", che incita ironicamente a spegnere i cellulari, precisando che non si tratta di una "raccomandazione", cosa detta con accento palesemente siculo, la scena ci mostra Villagrazia, il luogo da cui partì Borsellino per andare incontro alla morte. Qui un uomo (il pentito Buscetta - César Brie) lancia delle arance, da cui, tra le lamiere, escono quattro personaggi che dapprima non sanno dove siano, mentre poi riconoscono il "non luogo" della morte e iniziano a narrare. Ai quattro si aggiunge Buscetta che aiuta a raccontare e a ricostruire le vicende, partendo dalla preistoria della mafia, che si può far risalire all'Ottocento e culminare con l'attentato al grande tenore napoletano Enrico Caruso, che nel 1903 interpretava il verdiano "Rigoletto", attentato sventato ad opera del famoso poliziotto Petrosino.

Gli interpreti, servendosi di praticabili e di insegne (anche di biancheria insanguinata, che simboleggia i morti per mafia), si alternano in vari ruoli, che però, nell'attenta ricostruzione storica di cui si è detto, riconducono sempre alla storia principale, quella dell'assassinio di Falcone, della compagna e dei tre uomini della scorta, e poi, a distanza di due mesi (tra il maggio e il luglio del 1992), a quello di Borsellino, oltre che della relativa scorta.

Frutto di più di due anni di ricerche di materiale librario, giornalistico e filmato, questa tragedia (il termine non è esagerato, dato che rende veramente il carattere dell'opera) è un capolavoro di César Brie.

Il regista, argentino di nascita, che aveva partecipato alla "Comuna Baires", dove impegno politico e teatro erano talmente fusi da essere inseparabili, poi allo Odin Teatret, con la figura chiave di Eugenio Barba e ispirato da Jerzy Grotowsky, è infatti ormai saldamente radicato in Italia, di cui conosce benissimo la storia e la cultura.

Arricchito dalle sue precedenti esperienze, ripropone la tragedia nella sua sacralità (detta da un ateo, beninteso, come Brie), quella sacralità civile e dunque anche politica che rese grande il teatro greco antico, con Euripide ormai totalmente incredulo rispetto agli dei, ma testimone feroce dei grandi temi etici della vita e della società.

La pièce di Brie evidenzia appunto le gravi responsabilità del potere politico dell'epoca, accusando Andreotti, Craxi e i rispettivi partiti (DC e PSI) allora al potere, ma anche l'opposizione del tempo, intrallazzata con la mafia. Elementi che, ancora una volta, si evincono dalle cospicue fonti relative alla questione. Senza esitazione, considerata la straordinaria bravura degli interpreti e la qualità dell'opera, nella quale il testo diviene immediatamente teatro, si può tranquillamente affermare che si tratta di un evento teatrale tra i più importanti degli ultimi venticinque anni.

Eugen Galasso

Pranzo sociale

C'è un mio ex collega, un amico, col quale vado a pranzo una o due volte all'anno. Siamo stati a lungo nella stessa scuola dove lui, al contrario di me che sono in pensione da qualche anno, ancora lavora: in primo luogo perché è un po' più giovane, ma soprattutto perché la Fornero non gli ha fatto bene. Non è l'unico con cui mi capita di ritrovarmi, ma ora parlerò di me e di lui, tanto si tratta di storie che alla fine si somigliano un po' tutte.

Con questo ex collega, se capita che ci si incontri a primavera, in genere si va a desinare all'aperto in una specie di area attrezzata in mezzo alle campagne, con molta acqua intorno perché ci sono un canale che la costeggia e ben sette risorgive nello spazio di qualche centinaio di metri quadrati. Andarci d'estate non si può perché è pieno di zanzare, e d'inverno nemmeno perché freddo e nebbie non sono il meglio per mangiare all'aperto.

Questo posto si trova sulla riva destra orografica del fiume Ticino, quindi in Piemonte, in una zona di grandi prati tenuti a foraggio e di campi a granturco e grano, oltre a bei boschi di ripa abbastanza estesi. C'è anche un bar/ristorante vicino, isolato, che all'occorrenza fa comodo. È d'uopo precisare, perché qualcuno altrimenti potrebbe anche non capire, che io, toscano, vivo parte del mio tempo nella regione dove sono nato e parte in Lombardia, dove ho lavorato.

Ci portiamo un paio di bottiglie di vino bianco e le mettiamo nell'acqua di una risorgiva perché si rinfreschino. Attacchiamo intanto a mangiare. Dopo un po' ne apriamo una. Non è proprio fredda, ma ci contentiamo. Finita la prima, la seconda è meglio. Per consuetudine mangiamo affettati, formaggio pecorino e baccelli (così si chiamano in Toscana le fave fresche). Mentre si mangia, soprattutto ai primi bocconi, non si parla molto, diciamo che si comincia. Poi si rallenta col mangiare e si parla di più. Sento già qualcuno che fa dell'ironia: "Si parla di più di sicuro mano a mano che aumentano i bicchieri vuotati". Si parla di scuola partendo dall'esperienza che abbiamo fatto insieme e finendo col discutere della scuola così com'è oggi. Siccome io sono in pensione, come ho detto, parlare con lui a me serve anche per informazione su quello che la scuola è adesso. Insomma: quando parlo con lui mi documento. Mano a mano che si procede (fra parentesi, ci diamo tempo tutto il pomeriggio, visto anche che da qui nessuno ci caccia) il discorso si allarga alla politica in generale. Siamo piuttosto d'accordo su quasi tutto, ambedue di tendenza libertaria, se non proprio anarchica.

Si parla anche di figli e di mogli, ma molto più di letture che facciamo e di cose che scriviamo. Degli scritti ne parliamo con circospezione, fra noi, poiché alzar la voce sarebbe del tutto fuori luogo. Abbiamo poi quel po' di umiltà e di senso del realistico che non guastano. Io scrivo quel che scrivo, e lui scrive poesie. Di esse ne parla, ci gira intorno, ma non me ne ha mai letta una. Non ho capito se è una forma di riservatezza o se ha intuito che io non amo molto leggere poesie di gente che conosco. Se leggi una poesia di un amico (e se l'ha conservata vuol dire che lui ci tiene), che fai? Se non ti piace glielo dici? Come è possibile? Allora meglio non saperne niente. Mi è capitato che un altro, che lavorava sempre in questa nostra scuola, un anno fa mi abbia dato un fascicolo con un certo numero di poesie sue chiedendomi di leggerle e di dargli il mio parere. Non l'ho rivisto. Sono scappato. Non mi sono piaciute e non ho ancora trovato la maniera di dirglielo. Eppure pare sia uno bravo, e che sia io ad essere un perfetto incompetente è molto probabile, ma non mi sono piaciute.

Torniamo a noi. In questo posto si sta benissimo perché siamo sotto l'ombra di enormi olmi, bagolari e pioppi, oltre ad avere campi e acqua intorno. Dell'acqua e del vento si sente un leggero rumore. Se ci si va di giorno feriale in genere non c'è nessuno. A volte dopo mangiato ci mettiamo a leggere, altre ci stendiamo all'ombra delle piante e dormiamo. Altre volte invece, magari prima della lettura e della dormitina, ci spostiamo al bar. Deserto anche lì, o quasi; ci sediamo fuori e si comincia col caffè e un dolce. Poi la grappa, ed è difficile che ci si fermi alla prima. Non fraintendetemi, lo facciamo una volta l'anno, mica tutti i giorni.

A volte si unisce a noi il barista. È un tipo da grigliate. Qualche anno fa, sentendo che ero toscano, mi chiese se potevo indicargli un allevatore di vacche di razza Val di Chiana perché, diceva, gli era morto un amico, e volevano ricordarlo, lui e gli altri suoi compari, con una grigliata e una bevuta stratosferiche. Gli detti un indirizzo di un mio conoscente giù in Toscana che alleva per l'appunto chianine e le macella in proprio. Questo barista non faceva tanto per dire: andò veramente giù con un furgone e tornò con mezza vacca. La grigliata, dice lui memorabile, fu fatta. E ci hanno preso talmente gusto che ogni anno ripetono la storia.

A volte non veniamo qui, ma andiamo ad un circolo che un tempo era un signor circolo ricreativo e culturale, politico e sindacale, in una cittadina da queste parti; e ora fa soltanto o quasi soltanto da ristorante, con prezzo adeguato alle tasche di un lavoratore, buon cibo e buon vino, a mezzogiorno; e ristorante snob la sera, per radical di sinistra. Anch'io ci sono capitato una volta alla sera. Buon cibo, non lo discuto, ma non fa per me, a cominciare dal prezzo.

Noi quindi, se dobbiamo trovarci, ci andiamo a mezzogiorno. Le chiacchiere sono le stesse, ma-

(foto Ron Lach / Pexels)

gari una volta tanto partiamo non dai ricordi di scuola e col chiedere come sta quello e come sta quell'altra, ma da quello che era un tempo questo circolo, e quali attività vi si facevano, e che gente ci girasse.

Le ultime due volte che siamo venuti qui abbiamo avuto a che fare con una cameriera che è stata alcuni anni fa nostra studentessa. La prima di queste due volte (stavamo mangiando all'aperto, nel cortile interno, ed era forse giugno) abbiamo scambiato piacevolmente qualche parola con questa ragazza, però mano a mano che passava il tempo notavamo in lei un certo nervosismo: noi intelligentoni non capivamo che il locale aveva il proprio orario di chiusura e invece di andarcene la tiravamo in lungo. Erano le tre del pomeriggio quando è venuta al tavolo a dirci che dovevano chiudere e andare anche loro a pranzo; insomma si prese la soddisfazione di cazziarci, sia pure benevolmente. "O, le abbiamo detto, cerchiamo di star calmi: non è perché siccome studiavi poco e tutti gli anni c'era il problema se bocciarti o meno, ora che non sei più nelle nostre mani ti devi prendere delle soddisfazioni. Ricordati: siamo stati tuoi professori una volta e, purtroppo per te, sarà per sempre". Ci guardò con una faccia che era tutto un programma. "Ora, disse, non parlo più, vado di là, prendo la scopa più grossa che c'è nel ripostiglio, e vi caccio a scopate nel didietro". Ci mettemmo a ridere, ma bevemmo l'ultimo sorso e ce ne andammo veloci perché secondo noi era capace di farlo.

Quando ci tornammo qualche mese dopo, si presentò al tavolo per l'ordinazione con una scopa sotto il braccio. In sala fece alzar la testa ad alcune decine di clienti che già stavano mangiando. Alcuni in vivida attesa perché si aspettavano che succedesse qualcosa. Invece non successe niente, a parte che io e il mio collega ci mettemmo a ridere e le facemmo battute sul fatto se venisse al lavoro con la scopa al posto della macchina. Lei ci lasciò fare e poi ci disse che era meglio non ridessimo troppo. Per tre motivi: primo, la scopa faceva più male dei registri e dei voti; secondo, attenzione perché faceva sul serio; terzo, moriva proprio dalla voglia di prenderci a scopate nella schiena. Bene, dicemmo, a parte questo splendido antipasto, che ci porti dopo? Ce lo disse e ordinammo. Attaccammo quindi a mangiare il pane che già stava in tavola, ci riempimmo i bicchieri, brindammo alla felicità della ragazza e ci dicemmo d'essere proprio contenti di questa simpatica cosa che c'era capitata. Ci dicemmo anche, rigirandola come ci faceva comodo, che se c'era capitata era la riprova che il nostro mestiere l'avevamo fatto bene, non che eravamo un po' scemi.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna